

Maria R. Turano
Università del Salento, Lecce

Storia e letteratura.

Gli scrittori 'migranti' e La casa dei segreti di A.Kila

Una nota introduttiva

One of the last written by Marisa Turano is an introduction to La casa dei segreti, a play of the Nigerian writer Anthony Kila Akintunde, entirely in Yoruba thought and written in Italian, without passing through the English language, as he explains. Marisa Turano addresses one of the themes that were the most expensive in the course of his life, reflects on the literature of the diaspora, it analyzes the symbolic system; founder and promoter of "Palaver", Marisa left us unexpectedly during the night of 20 and 21 November 2009.

I Scrittori "migranti"

Le implicazioni teoriche e tematiche di questo campo sono molteplici come pure gli approcci di studio sono numerosi e si possono identificare sotto il grande ombrello dei *Post-colonial Studies* e dei *Cultural Studies* come: i *cross-cultural studies*, i *travelling cultures studies*, gli studi di frontiera, i transnazionalismi, i *diasporas studies*.

I *Migrant Writers Studies* è il campo di studi più direttamente implicato, cominciato e diffusosi all'inizio in zona anglosassone per definire e studiare il fenomeno di produzione intellettuale realizzata da scrittori che vivono fuori dal loro paese di origine.

Il primo punto di riferimento cui collocare questo fenomeno è il discorso coloniale e la teoria postcoloniale ovvero il passaggio di prospettiva dall'eurocentrismo all'allontanamento dai paradigmi eurocentrici.

Come si sa la dominazione del territorio africano non fu solo un fatto materiale ma anche ideologico, l'integrazione della "local economic history into the western perspective"¹ fu uno dei pilastri della colonizzazione come pure la dominazione formale e la diffusione della civiltà metropolitana. Il postcoloniale decostruisce questa costruzione ideologica² cioè l'eurocentrismo e le rappresentazioni coloniali.

La migrazione è stata ed è l'esperienza fondamentale del XX secolo. Molta gente si è spostata nell'ultimo secolo, più di quanta lo avesse fatto prima, nella storia mondiale, e questo movimento ha avuto come risultato le comunità diasporiche "This phenomenon of displacement is, however, not only a condition of the first world. Third world countries have to cope with the increasing influx of migrant labor from rural areas into urban cities"³.

La migrazione con il suo portato culturale s'inserisce in questo movimento di "contro-cultura" con l'immissione di visioni e concetti che provengono da quei paesi che erano stati privati della loro "personalità"

¹ V. Y. Mudimbe, *The Invention of Africa*, Bloomington, Indiana University Press, 1988.

² Edward W. Said, *Culture and Imperialism*, Vintage Books, 1994.

³ Roger Bromley, *Narratives for a New Belonging: Diasporic Cultural Fictions*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Ci sono due testi, che hanno non casualmente lo stesso titolo e che possono essere emblematici di questo passaggio storico-culturale dal colonialismo al post-colonialismo (inteso non solo in senso temporale, ma anche ideologico). Il primo è “Femme Africaine” poema di Senghor e l’altro *Femme nue, femme africaine*, romanzo di Calixte Beyala, il primo scritto da uno scrittore in Africa e l’altro da una scrittrice in Diaspora, in Francia. Il testo di Senghor è il ritratto reale (di una donna) e metaforico (dell’Africa), dove, in concordanza con le aspirazioni di ritorno alle radici, il continente africano è rivisitato come il luogo primigenio in cui regna un’utopica felicità.

Il mondo africano della Beyala è un mondo filtrato dalle esperienze metropolitane della scrittrice, i suoi occhi non sono più quelli incantati di Senghor, ma quelli disincantati di una migrante alla ricerca di una identità diasporica e di denuncia della visione coloniale.

Subentra un nuovo concetto di decolonizzazione: scrittori “che cambiano vita e lingua, che girano il tempo e lo spazio, che trapassano i mondi. Essi accrescono la presenza del letterato nel mondo e creolizzano le contrade dove si fermano” (A.Gnisci)⁴. Questo discorso ha la stessa enunciazione di quello di Wa Thiong sulla “decolonizzazione delle menti”, concetto espresso in contesto coloniale, solo che nel caso di Gnisci sono gli ‘attori’ occidentali che dovrebbero ‘decolonizzare’ le proprie menti e non vedere la realtà con gli occhiali dell’eurocentrismo.

Lo spostamento è un paradigma obbligatorio sia nell’affrontare, da parte dello scrittore, o nel decifrare, da parte del lettore, la scrittura ‘migrante’, la quale mette in discussione il discorso sulle origini, perché non c’è una sola origine, ma

⁴ Armando Gnisci, “Lettere Migranti”, in *Creolizzare l’Europa*, Roma, Meltemi, 2003, p. 172.

nascite successive: “dislocation is a significant trope in the work of writers who have made literal journeys from the third world to the first, or who have to journey against certain fixed notions of origin” ci suggerisce Bromley⁵.

Come nelle letture contemporanee di ‘esserci nel mondo’ il concetto di movimento è applicato a tutti i raggruppamenti umani⁶, qui troviamo il senso diverso di dimora come habitat in movimento: “Il ricordo della perdita primaria iscritto indelebilmente nel divenire incerto del viaggio di andata, ha fatto dell’“esule” un simbolo caratteristico dei nostri tempi. Una tendenza significativa della riflessione odierna di fronte al restringersi della ragione europea, che un tempo pretendeva di parlare a nome di tutto e di tutti, consiste nell’adottare metafore di movimento, migrazione, mappe, viaggio...”⁷. Narrativa di plurali, fluidi ed emergenti divenire; testi scritti, comunque, in un’ esperienza affettiva di marginalità sociale: “terra mia non posso portarti con me/ ma porto con me/ la tua immagine per sognare/ porto con me il tuo silenzio per pensare/ porto con me la forza per camminare/ porto con me la tua aria per respirare”⁸.

Doppia appartenenza e doppio sguardo sono due costanti dell’esperienza culturale migratoria: un’esperienza che si situa sempre attraverso due o più mondi: “The migrant intellectual, scrive Edward Said, has ‘double perspective’. He or she is in a constant dialogue with his or her old and new home. Their

⁵ Roger Bromley, *op. cit.*

⁶ James Clifford, *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1997. Homi Bhabha, *Location of cultures*, London and New York, 1994.

⁷ Iain Chambers, *Paesaggi migratori*, Roma, Meltemi, 2003, p. 11.

⁸ Gëzim Hajdari, Stigmatel/ Vragë, *Poesie*, Nardò (LE), Besa Editrice, 2002, p. 27.

writings often convey both a sense of loss and yearning but also display a richness wrought by the integration of multiple cultural identities, unique experiences and diverse modes of expression”⁹.

Egli è sempre tra due sponde alla ricerca di uno spazio di costruzione di una identità che possa accomodare ciò che era e ciò che è supposto essere adesso, diventare e non diventare, un'identità in qualche parte “in-between” ma che si può tradurre in un terzo spazio¹⁰, che assume quasi un valore di sfida nella costruzione dell'identità che coinvolge anche i contesti narrativi. Bromley indica come “‘multilingual, poly-vocal, vari-focal, inter-textual, multi-accented’ texts work against the propensity of the dominant culture to homogenize. Transformation and textual negotiation are also examined as key features of the uses of language in border writing.” Il processo di ‘affabulazione’ deve fare i conti con l’interlocutore interno, quello che viene dal passato, la sua esperienza familiare elaborando una mappatura della transizione “le tre madri che un migrante lascia: la madre biologica (il mondo degli affetti); la madre patria (il mondo di tradizioni e usanze) e la madre lingua (il mondo della struttura mentale). Una lingua non è solo uno strumento di comunicazione. Una lingua è una gamma di sensazioni che lascia tracce profonde sul corpo e sulla mente. Una lingua è sempre associata a persone, a paesaggi, a colori, a sapori, suoni e odori. È la parte sensibile della nostra struttura mentale. Sono le nostre prime vibrazioni. Chi vive l'infanzia in

⁹ Edward W. Said, *Culture and Imperialism*, Vintage Books, 1994.

¹⁰ Stuart Hall, *Cultural Identity and Diaspora*, è stato pubblicato per la prima volta in J. Rutherford (a cura di), *Identity: Community, culture, difference*, Lawrence & Wishart, London, 1990.

un paese, se lo porta per tutta la vita insieme alla sua lingua”¹¹. La lingua, quindi, non solo come costruzione concettuale e ideologica, ma anche come un apparato evocativo e emozionale, che elabora e ricostruisce, attraverso la memoria, il mondo dei sensi.

La nuova lingua come rito di passaggio: scrivere nella lingua del paese ospitante è una scelta da parte di Africani e non, un atto d'amore e di adesione verso il paese ospite, lotta vitale con la lingua. Per un esule o per un emigrante significa strappare il bavaglio dell'incomunicabilità, della diffidenza, dell'isolamento o avversione. “Per il poeta e il narratore, farsi mediatore della coscienza è come fare una breccia in una parete, attraverso la quale filtri la luce che annunci il cielo, io spero, della libertà” così questa esperienza di scrittura all'estero nelle parole del poeta iracheno Thea Laitèf. Atto di vitalità esistenziale come suggerisce il poeta Grabra: “O Agnello di Dio che togli i peccati del mondo/distilla le nostre lacrime in altrettante parole/ salvaci dall'esilio dell'afasia”.

Ed anche atto politico e culturale: il quale, infatti, oltre a concorrere a costruire l'edificio del multiculturalismo (in un'Italia spesso affetta da “provincia-centrismo”), rende possibile un ampliamento dei confini letterari, in questo caso della lingua italiana, arricchendoli di nuove prospettive e nuovi orizzonti creativi.

“È quindi forse possibile adesso riossigenare, rinvigorire la nostra odierna stanca e spesso sclerotizzata espressività letteraria non solo o non tanto a livello tematico, quanto piuttosto di immaginario narrativo, e anche di soluzioni stilistiche, tramite questi contributi che possono concorrere a scomporre e

¹¹ Igiaba Scego, in *Voci dal silenzio, Culture e letteratura della migrazione*, rivista on line, <http://www.comune.fe.it/vocidalsilenzio>

fors'anche a sgonfiare diversi stereotipi (...). La multiculturalità può infatti condurre in tali casi, attraverso un percorso di ibridazione, a un profitto espressivo: che mira non solo a una nuova espressione linguistica in quanto meticciano lessicale, ma piuttosto alla produzione di una lingua italiana che si piega, più che al lessico, soprattutto alle strutture sintattiche, e in particolare alla sintassi mentale delle nuove provenienze culturali”¹².

E infine atto poetico dove si può ipotizzare “la letteratura come l’unica patria possibile, [...] un luogo non-luogo dove tempo e spazio si fanno parola, universo vivibile il cui melodico equilibrio di forze tematiche e strutturali permette di reggere alla terribile pressione del mondo”¹³.

L’adozione di una nuova lingua comporta una ‘patria straniera’, se è vero che la lingua è la nostra patria: “non viviamo in un paese, ma in una lingua”¹⁴:

“Ascolto il mio silenzio: è la paura
di morire in un'altra lingua
non in questo freddo che non mi appartiene”

(Addio terra mia)¹⁵.

“Per me, scrivere in Italia, paese dove ho scelto di vivere e con-vivere, vivere nella lingua italiana, convivere con essa e farla convivere con le altre mie lingue materne (il dialetto algerino, l’arabo ed in un certo senso il francese) significa forse creare in qualche modo l’illusione di avervi messo radici. Radici di mangrovia, in superficie, sempre sulla linea di confine, che

¹² Serge Vanvolsem, “Venti dal Sud” in *Palaver*, Lecce, 2004.

¹³ “Cittadini della poesia”, postfazione di Mia Leconte in *Cittadini della poesia. Quaderno Africano I*, p. 110-11.

¹⁴ Amara Lakkhous

¹⁵ Gëzim Hajdari, *Stigmat/ Vragë*, op. cit.

separa l'acqua dolce della memoria, da quella salata del vivere quotidiano"¹⁶.

Uno dei discorsi centrali sulle culture migranti è il processo di ibridazione o meticcio che trova nelle teorie post-coloniale il suo punto focale.

“Il dibattito contemporaneo sulla natura della cultura e della letteratura del postcolonialismo trova nell'ibridismo uno dei suoi temi e dei suoi passaggi obbligati. Il primo a introdurlo nel discorso culturale è stato Michail Bachtin, seguito poi, a distanza, dal suo esegeta Tzvetan Todorov; ne hanno trattato, fra gli altri, Ahmad Aijaz, Homi Bhabha, Nestor Maria Canclini, Gilberto Freire, Paul Gilroy, Edouard Glissant, Stuart Hall, Benita Parry, Edward Said, Gayatri Spivak. Però esiste una sorta di trionfante, suprema trinità di teorici postcoloniali dell'ibridismo, costituita da Said, Spivak e Bhabha; quest'ultimo anzi ha addirittura edificato l'intera sua costruzione teorica sulla base di una rilettura del concetto di ibridismo. [...] E in effetti la componente rappresentata dall'incontro coloniale e postcoloniale costituisce un fattore fondamentale e imprescindibile nel costituirsi dell'ibridismo e delle sue valenze culturali. L'ibridismo veniva presentato come pericolo nella situazione coloniale e però allo stesso tempo assumeva anche un carattere positivo, esoticamente attraente e esteticamente pregevole, che esaltava il potere del bianco e ne rilanciava il desiderio, creando un oggetto feticcio. L'economia politica della miscegenation creava un mondo di ibridismo da cui promanava ambiguità.

Il critico postcoloniale ha sovvertito il senso di questo rapporto... ha capito che la storia del sé si costruisce sempre attraverso il silenzio dell'altro" (Hall 1991:49). Homi Bhabha

¹⁶ Tahar Lamri, *Scrivere in Italia*, in *Gli scrittori della migrazione* (a cura di Roberta Sangiorgi), Eks&Tra, Fara, 2004, p.31.

costituisce un esempio tipico di tale capovolgimento; la sua è una voce che ha trovato vasta eco nell'ambito del dibattito contemporaneo. Per Bhabha, l'ibridismo è una sfida alla 'purezza' della 'tradizione', e quindi diviene una "poetica di reinscrizione"¹⁷.

Questa lunga citazione si giustifica in quanto la Vivan in queste righe condensa tutta una problematica sul concetto di ibridazione elaborata nel recente dibattito su ibridazione e cultura postcoloniale.

L'eliminazione del sé e dell'altro verso un mondo ibrido, meticcio (Homi Bhabha)¹⁸ può condurre ad un modello alternativo: la scrittura meticcica che si crea tra lingua e cultura madre, e, lingua e cultura d'adozione, e che crea nuove forme culturali.

Luogo di ibridazione viene considerata la metropoli, luogo caratterizzato dalla contaminazione e dallo scontro di diverse lingue. La città viene descritta come pluricentrico habitat, luogo di confine, crocevia di forme d'espressione (Iain Chambers)¹⁹.

¹⁷ Itala Vivan, "Ibridismi postcoloniali e valenze estetiche" in *Estetica e differenza* (a. cura di Paola Zaccaria), Palomar, 2002.

¹⁸ Homi Bhabha: partendo dalla letteratura, la filosofia, la psicoanalisi e la storia, elabora un discorso sulle questioni attuali dell'identità e dell'appartenenza andando oltre la visione di un mondo che oppone il sé e l'altro ma un mondo ibrido, meticcio.

¹⁹ Iain Chambers, *Migrancy, Culture, Identity*, London, Routledge, 1995.

2 *Pensare yoruba. Scrivere italiano*²⁰

Quando comincia la scrittura dei migranti in Italia, in lingua italiana?

Nel processo di sviluppo della letteratura di immigrazione possiamo distinguere tre momenti sfumati tra di loro. Il primo è costituito dalla cosiddetta letteratura di testimonianza, nata dal bisogno di comunicare, attraverso la scrittura, direttamente con il pubblico italiano. Di questo filone sono espressione i romanzi, scritti tutti a quattro mani con autori o giornalisti italiani, di Salah Methnani che scrisse *Immigrato* ed. Teoria nel 1990, Nasser Chohra con *Volevo diventare bianca* ed. E/O del 1993, Saidou Moussa Ba con *La promessa di Hamadi* ed. De Agostani 1991, Pap Kouma con *Io venditore di elefanti* ed. Garzanti del 1990. Testimonianze che vogliono rappresentare violenza e razzismo, solitudine e nostalgia, sempre sottesa dalla voglia di integrazione con la società "ospitante". In tempi più recenti, una seconda ondata di scrittori dell'immigrazione ha incominciato ad emanciparsi dalla scrittura in collaborazione con autori o giornalisti italiani e sta mostrando di volersi costituire e presentare come scrittori dalla voluta dimensione letteraria. Diventano così testimoni e allo stesso tempo usano spaesamento e malinconia come carburante per scrivere e "ventriloquizzarsi". Sono nati così testi letterari dai risultati alterni ma che cercano, nella poetica dell'autore, di narrare l'evoluzione di una vita da

²⁰ Quando ho incontrato Anthony Akintunde Kila la prima volta a Perugia tanti anni fa, ho scherzosamente rilevato che il suo italiano aveva un forte accento inglese, ma Kila mi ha prontamente risposto che *La casa dei segreti* era un testo pensato interamente in yoruba e scritto in italiano, senza passare attraverso la lingua inglese.

Questa breve frase messa lì in una conversazione conviviale, mi è sembrata la chiave di lettura più appropriata di questo intenso testo teatrale.

emigrato che cerca tematiche alternative alla tematica testimoniale. Un terzo momento della scrittura di immigrati lo spiega bene lo scrittore Carmine Abate in una recente intervista al sito di Voci dal Silenzio (<http://www.comune.fe.it/vocidalsilenzio>): “[...] A me sembra che anche in Italia cominci a prendere forma una letteratura che ha alla base il dialogo, affiorino i primi tentativi di incrocio e ibridazione di modelli letterari, di lingue, di storie, si creino i presupposti di quella che dovremmo cominciare a chiamare letteratura multiculturale. Una letteratura fatta dallo sguardo plurimo e ibrido sul mondo, di cui è portatore chi parte e vive altrove”.

In questo contesto di scrittura *La casa dei segreti* di A.Kila²¹ diventa documento diasporico, testimonianza di una pratica del sistema simbolico, come risposta di accomodamento in “terra straniera”, e, come suggerisce Clifford, risposta di mediazione di uno stato di tensione: “esperienza della separazione e del forte attaccamento, del vivere in un luogo e del ricordare/desiderare un altro [...] I popoli lontano sentono (conservano, reinstaurano o inventano) un legame con la terra d’origine (che resiste) all’erosione dei processi normalizzatori dell’oblio, dell’assimilazione e della lontananza”²².

Un’affermazione, quindi, dell’essere presente, dell’“io esisto”, di identità, della propria cultura originaria, della protezione

²¹ Anthony Akintunde Kila, nigeriano, ha vissuto in Italia per parecchi anni dove si è addottorato. Ha scritto, oltre a testi di fantasia, un saggio di antropologia sugli Yoruba, etnia della Nigeria e un libro di proverbi.

²² James Clifford, *Diasporas in Cultural Anthropology*, n. 9, 1994, trad. it. di Giovanna Gallo in *Quaderni del Dipartimento di Scienze dei sistemi sociali e della comunicazione*, 4, Università di Lecce, introduzione di Maria R. Turano.

dell'identità in nuovi contesti sociali, di un "nostro" desiderio del ritorno di una memoria personale che rappresenta quella sociale, memoria infine come costruzione sociale per dirla con Halbwachs²³.

Ed ecco il pensare yoruba: scrittura anche portavoce di una memoria collettiva, testimonianza di una memoria culturale.

La casa dei segreti è un testo che ben si può inserire in una letteratura della memoria, un "qui" linguistico e un "là" tematico, ove "il ricordo non impedisce l'adattamento creativo [...] in una dinamica attraverso cui gli individui sviluppano una invenzione culturale senza rinnegare le origini [...] attraverso la dignità della storia assunta e rivendicata come una memoria certamente più complessa ma ininterrotta"²⁴.

Una letteratura, che riflettendo elementi di identificazione di una cultura e veicolando simboli e valori, sentimenti e pratiche, si costituisce come strumento di conoscenza antropologica.

La letteratura nigeriana non è nuova a questo connubio tra fatto estetico-letterario e mondo etico-religioso. Primo fra tutti, il premio Nobel Wole Soyinka (forse non a caso il protagonista de *La casa dei segreti* si chiama Wole) che ha fatto della sua opera letteraria e teatrale un momento di dibattito, un portavoce di un'estetica fortemente debitrice alla ritualità religiosa²⁵.

Il testo, che si configura come teatro della memoria, diventa espressione nostalgica, nel senso del desiderio di un ritorno, se non reale, almeno simbolico.

²³ M. Halbwachs, sociologo francese, fondatore della sociologia della memoria, autore del fondamentale volume *La mémoire collective*, Paris, 1950.

²⁴ AA.VV. *Memoria ed integrazione*, Lecce, Argo, 1994, p. 72.

²⁵ Oltre ad essere pervasa tutta l'opera da questa visione, ricordiamo a titolo esemplificativo, *Myth, literature and the African world*, 1976, Cambridge University Press, trad. it. di G. Carboni, *Mito e letteratura. Nell'orizzonte culturale africano*, Milano, Jaca Books, 1995.

Il nostro eroe Wole, personaggio principale, si fa novello Ulisse, protagonista di un ritorno fuor di metafora. Come Ulisse ritorna ad Itaca dopo un lungo viaggio conoscitivo, così Wole ritorna al suo paese dove comincia ad interrogarsi sul senso della conoscenza acquisita fuori del suo paese: ma qual è la vera conoscenza, il vero sapere?

Nei suoi interrogativi si congiungono domande esistenziali universali a quelle del mondo della sua tradizione culturale, da dove verranno le risposte.

Il viaggio conoscitivo di Wole diventa viaggio iniziatico verso il sapere Ifa, summa della conoscenza dottrinale del mondo yoruba.

Non a caso il protagonista Wole, scomparso, viene trovato lungo la riva del fiume, elemento della terra, la quale insieme con gli antenati è considerata la fonte della legge morale.

Iniziazione che è un autentico rito di passaggio²⁶ dove la preliminarità è data dall'isolamento vicino al fiume, la liminarietà o cambiamento di stato è prodotto dall'incontro con il Babalawo nella casa dei segreti, e la reintegrazione è data dall'uscita dalla casa attraverso le parole del Babalawo: "Adesso Vai".

Su questa linea di interpretazione del testo collegato alla ritualità, un'ulteriore lettura potrebbe essere il richiamo che l'autore fa alla ritualità dell'esistenza. Le società africane non urbanizzate sono fortemente legate ai cicli della natura, sia come espressione del mondo, sia come espressione dei cicli dell'esistenza umana, e tutto viene accompagnato da una ritualità che alleggerisce "la terribile pressione del mondo". Basti ricordare i riti di fondazione, di viaggio, i riti della

²⁶ A. Van Gennep, *Les rites de passage*, Paris, Nourry, 1909, trad. it. di Maria Luisa Remotti, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

pubertà, del matrimonio, della nascita e dell'infanzia, i riti funerari, i riti dei cicli stagionali, etc.

Sul valore del rituale Soyinka nell'introduzione alla *Bacchae di Euripide*²⁷, testo le cui vicende lo scrittore considera come un grande rito di purificazione, scrive: "Il rito, sublimato o espresso, è al contempo terapia sociale e riaffermazione della solidarietà del gruppo [...] L'uomo riafferma il suo debito nei confronti della terra, offre se stesso alle esigenze di continuità e invoca le energie produttive. Riassorbito all'interno della psiche collettiva esso suscita le risorse della natura; ed è a sua volta rifornito di energie per il ciclo consumo della sua fragile potenza individuale"²⁸; e qui ritorniamo all'idea soyinkiana di moralità dell'arte²⁹.

A proposito della forma del testo teatrale, possiamo osservare che è molto vicino alla folk yoruba opera (l'autore è stato alla scuola di teatro tradizionale yoruba), non nella struttura compositiva, quanto nell'organizzazione mentale dell'opera. Nello stesso tempo il testo risente della lezione brechtiana del dramma didattico³⁰.

Un'ultima osservazione: il messaggio politico che si può leggere tra le righe. Un invito prima alla riflessione, alla purificazione e poi all'azione politica e all'intervento sociale in

²⁷ W. Soyinka, *The Bacchae of Euripides*, trad. it. di Giovanna Gallo, *Le Bacchae di Euripide*, cura e prefazione di Maria R. Turano, Taviano, Grafo 7 editrice, 1996.

²⁸ W. Soyinka, *Le Bacchae di Euripide*, op.cit., p. 9.

²⁹ W. Soyinka, *The morality of Art*, in *Art, Dialogue and Outrage*, London-Ibadan, 1989.

³⁰ Bertoldt Brecht aveva elaborato la forma del dramma didattico conseguentemente alle teorie marxiste sull'arte, cioè il teatro come strumento educativo e politico.

un paese dove la mancanza di garanzie democratiche rende la Nigeria invivibile e mortifera.

Maria R.Turano, luglio 2009

Bibliografia essenziale

1. AA. VV. *Memoria ed integrazione* (Argo, Lecce 1994)
2. BHABHA H.K., *The Location of Cultures*, (London and New York 1994); trad. it. *I luoghi della cultura* (traduzione di Antonio Perri, Meltemi, Roma 2001)
3. Id., *Nation and Narration* (Routledge, London 1990); trad. it., *Nazione e Narrazione* (Meltemi, Roma 1997)
4. BROMLEY R., *Narratives for a New Belonging: Diasporic Cultural Fictions* (Edinburgh University Press, Edinburgh 2000)
5. CHAMBERS I., *Border Dialogues: Journeys in Postmodernity* (Routledge, London 1990)
6. Id., *Migrancy, Culture, Identity* (Routledge, London 1995)
7. Id., *Paesaggi migratori: Cultura e identità nell'epoca postcoloniale* (Meltemi, Roma 2003)
8. CHAMBERS I. and CURTI Lidia (edited by), *The post-colonial question: common skies, divided horizons*, (Routledge, London 1996)
9. CLIFFORD J., «The Diasporas», in *Cultural Anthropology*, 9 (3) 1994; trad. it. a cura di Giovanna Gallo, in *Quaderni del Dipartimento di Scienze Sociali e della Comunicazione*, 1999
10. Id., *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century* (Harvard University Press, Cambridge-London 1997); trad. it. *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX* (Bollati Boringhieri, Torino 1999)
11. GILROY P., *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness* (Harvard University Press, Cambridge 1993); trad. it., *The Black Atlantic. L'identità nera fra modernità e doppia coscienza* (Meltemi, Roma 2003)
12. Id., *Small acts: Thoughts on the Politics of black Cultures* (Serpent's Tail, London 1993)

13. GNISCI A., *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, (Meltemi, Roma 2003)
14. HARRIS J.E. (dir.), *Global dimensions of the African Diaspora* (Howard University Press, Washington 1982)
15. HALL S., *Cultural Identity and Diaspora*, in J. Rutherford, a cura di, *Identity: Community, Culture, Difference* (Lawrence & Wishart, London 1990)
16. Id. "New Ethnicities", in J. Donald, A. Rattansi, a cura di, *Culture and Difference* (Sage, London 1992)
17. HAJDARI G., *Stigmate / Vragë, Poesie* (Besa Ed., Nardò 2002)
18. HALBWACHS M. *La mémoire collective* (Presses Universitaires de France, Paris 1950)
19. LAKHOUS A., *Elegia dell'esilio compiuto*, in "Sagarana, Rivista Letteraria Trimestrale", n. 2, gennaio 2001
20. LAMRI T., *Scrivere in Italia*, in Sangiorgi Roberta, *Gli scrittori della migrazione* (Eks&Tra, Fara 2004)
21. LEBOUTTE R. (ed.), *Migrations et migrants dans une perspective historique. Permanence et innovations* (Bruxelles 2000)
22. LECONTE M., *Postfazione*, in *Cittadini della poesia. Quaderno Africano I*
23. MARTINELLO M., *Le società multietniche* (Il Mulino, Bologna 2002)
24. MBOUP M., *Les sénégalais d'Italie. Émigrés, agents du changement social*, (L'Harmattan, Paris 2000)
25. MOFFA Claudio, *La favola multietnica. Per una critica della sociologia dell'immigrazione "facile"* (L'Harmattan Italia, Torino 2002)
26. Id., *Lamerica. Ideologie e realtà dell'immigrazione* (Aracne, Roma 2004)
27. MUDIMBE V.Y., *The Invention of Africa* (Indiana University Press, Bloomington 1988)
28. PERRONE L., *Porte chiuse. Culture e tradizioni africane nelle storie di vita degli immigrati* (Liguori, Napoli 2003)
29. ROCHA-TRINDADE M.B., *Sociologia das migrações* (Universidade Aberta, Lisbona 1995)

30. SANGIORGI R. (a cura di), *Migranti: parole, poetiche, saggi sugli scrittori in cammino: 3° Forum internazionale sulla letteratura della migrazione* (Mantova 2003)
31. SAID E.W., *Orientalismo* (Bollati Boringhieri, Torino 1991)
32. SARTORI G., *Pluralismo, Multiculturalismo e estranei* (Rizzoli, Milano 2000)
33. SOYINKA W., *Myth, literature and the African world* (Cambridge University Press, Cambridge 1976); trad. it. di G. Carboni, *Mito e letteratura. Nell'orizzonte culturale africano* (Jaca Books, Milano 1995)
34. Id., *The Bacchae of Euripides: A Communion Rite* (Eyre Methuen, London 1973; Norton, New York 1974); trad. it. di Giovanna Gallo, *Le Bacchae di Euripide*, cura e prefazione di Maria R. Turano (Grafo 7 editrice, Taviano 1996)
35. Id., *The morality of Art*, in *Art, Dialogue and Outrage: Essays on Literature and Culture* (New Horn, Ibadan / Zell, Oxford 1988; revised and expanded edition: Methuen, London; Pantheon, New York 1993)
36. SOUGOU Omar, *Writing Across Cultures* (Rodopi, Amsterdam-New York 2002)
37. TURANO Maria R., *Historia e Literatura: a emigração caboverdiana nos contos de Orlanda Amarilis*, in *Nós, Revista Galega: Atti del III Congresso internacional de Literatura lusofona, Universidade de Santiago (Spagna), 20-23 settembre 1995*, 1996; trad. it. *Storia e letteratura: l'emigrazione capoverdiana nei racconti di Orlanda Amarilis*, in *Quaderni del Dipartimento di Scienze dei Sistemi Sociali e della Comunicazione*, n. 3, 1995
38. Id., *Memoria e diaspora: le diaspore africane in Europa. Un approccio antropologico e storico*, in *Atti del Convegno "Memoria e diaspora"*, Università di Lecce, aprile 1999 (Ed. dell'Osservatorio, Lecce 2004)
39. Id., *Les diasporas africaines en Europe*, in M.R. Turano e P. Vandepitte, *Pour une histoire de l'Afrique. Douze parcours* (Argo, Lecce 2003)
40. Id. (a cura di), *Gli afroitaliani*, in "Palaver", 2004
41. WALDINGER R., «*Transnationalisme*» des immigrants et présence du passé, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", vol. 22, n. 2, 2006

42. VAN GENNEP A., *Les rites de passage* (Nourry, Paris 1909); trad. it. a cura di Maria Luisa Remotti, *I riti di passaggio* (Bollati Boringhieri, Torino 1992)
43. VANVOLSEM S., *Venti dal Sud*, in “Palaver”, 2004
44. VIVAN I., *Ibridismi postcoloniali e valenze estetiche*, in *Estetica e differenza*, a cura di Paola Zaccaria (Palomar, Bari 2002)